

# TUTTI I SANTI I colori del Paradiso

Testo e foto  
di Luca FRIGERIO

Il Segno  
Novembre 2021

48

**All'inizio** l'occhio fatica a orientarsi, in quella che pare una macchia indistinta di colori. Poi, via via che lo sguardo si fa più acuto, si comincia a riconoscere lì una testa, là una mano, un paio di ali, una barba canuta, e poi ancora una croce, un velo, una graticola, una corona, insieme a una miriade di altri dettagli... E allora ci si sente quasi rapiti in un vortice, mentre i piedi si muovono come in una danza per seguire, con il naso all'insù,

l'ascesa delle anime beate nell'alto dei cieli, su, su, fino alla luce vera del Paradiso, tra le braccia spalancate del Padre misericordioso.

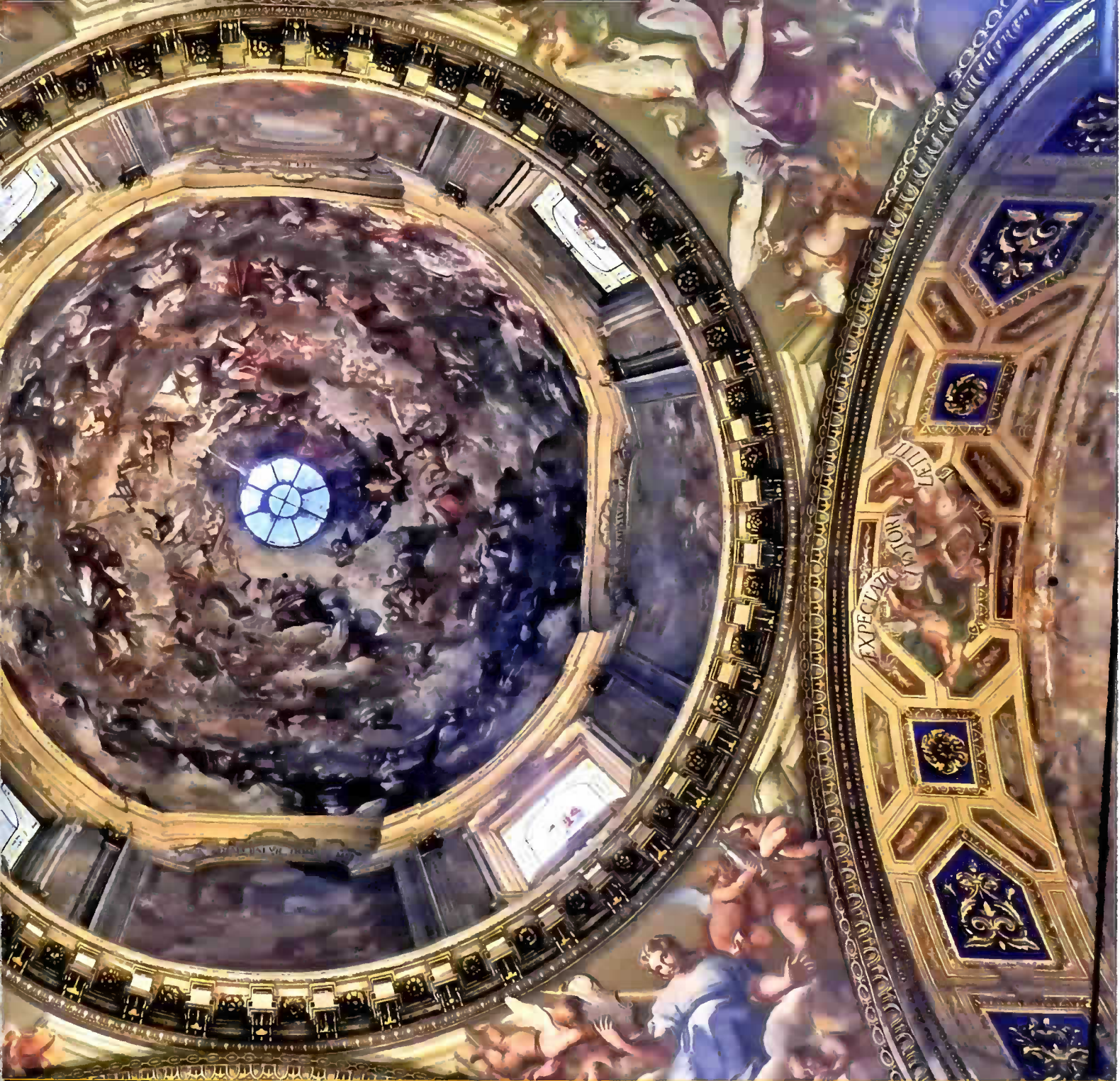
Siamo sotto la cupola della chiesa di Sant'Alessandro a Milano, là dove si distende una grandiosa *Gloria di tutti i santi* che proprio in questi giorni, in special modo, può essere bello tornare a riscoprire in questo straordinario scrigno barocco, esempio tra i più alti, in terra lombarda,

di quella narrazione monumentale che lungo tutto il XVII secolo si esprime nella sintesi organica fra struttura architettonica e decorazione pittorica.

La prima pietra fu posta nel 1602 dal cardinal Federico Borromeo di manzoniana memoria, benedicendo così l'imponente progetto dei barnabiti, a firma del Binago, per un nuovo e magnifico tempio che a Milano doveva sorgere sul luogo delle antiche carceri romane di Zebe-







dia, dove, secondo la tradizione, era stato rinchiuso il martire della legione tebea durante la persecuzione di Massimiano.

I lavori procedettero spediti, finanziati anche da alcune tra le più nobili e facoltose famiglie della città, che desideravano legare

il proprio nome a quella che appariva come un'impresa di assoluto prestigio e novità, tanto in campo spirituale, quanto in quello artistico. Ma forse si era osato persino troppo, se è vero che il cantiere dovette fermarsi un quarto di secolo più tardi per

problemi statici e di consolidamento, per poi riprendere, con alcune varianti progettuali, sotto la direzione prima del Richini e infine del Quadrio, che completò la vasta cupola nel 1693.

A questo punto si era pronti per la decorazione ad affresco.

*Il Segno*  
Novembre 2021

49

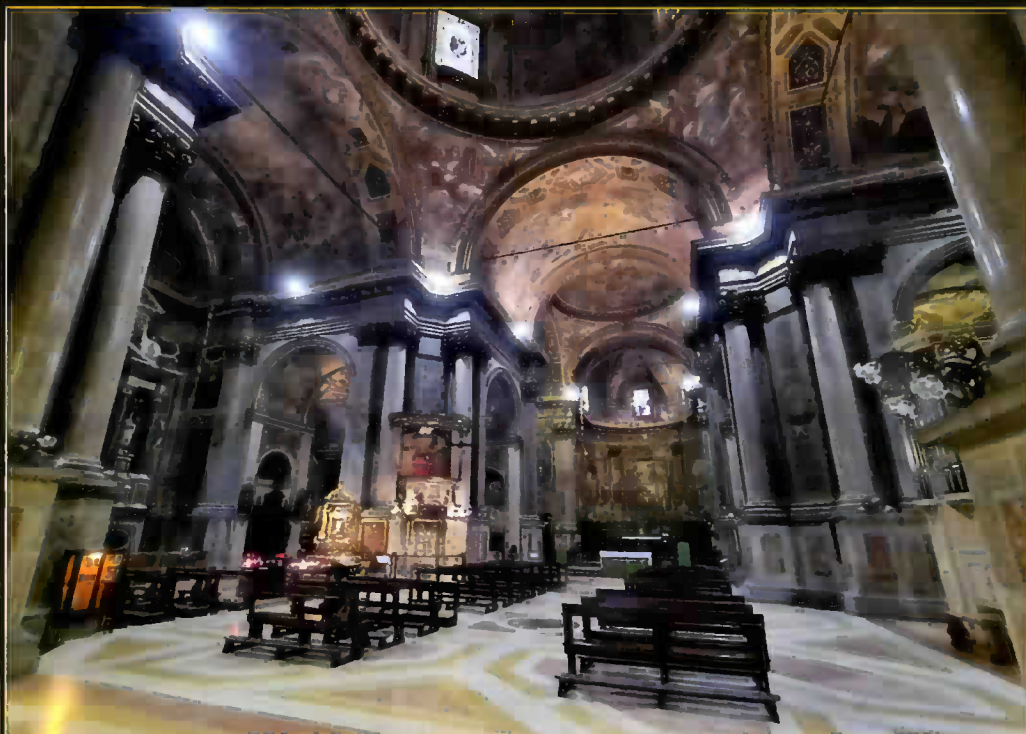
**...nella grandiosa cupola della chiesa di Sant' Alessandro a Milano si distende un'affollata «Gloria celeste», tra gli esiti più alti della pittura del Settecento in Lombardia...**





Nella chiesa di Sant'Alessandro tutto il sistema delle volte e buona parte delle pareti sono rivestiti di un ciclo rigorosamente concatenato e giocano su continui rimandi visivi: opera di diversi pittori (a partire dagli stigmati Filippo Abbiati e Federico Bianchi), ma ideato da un unico "regista". Il ricco e articolato programma iconografico, infatti, si deve per intero a Demetrio Suppensi, anch'egli religioso barnabita, protagonista della vita culturale milanese a cavallo tra Sei e Settecento, amico di Carlo Maria Maggi e del giovane Muratori, sensibile educatore dei novizi ma anche storico, bibliotecario, promotore infaticabile di iniziative e progetti, la cui personalità, probabilmente, attende ancora di essere rivalutata come merita.

Nel 1701 padre Suppensi diede alle stampe un testo in latino - poi tradotto in italiano col titolo: *La penna interprete del pennello* - che illustra dettagliatamente, passo dopo passo, le scene e







## Come & dove

*La chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro in Zebedia a Milano, nell'omonima e raccolta piazza a pochi passi dal Duomo, è uno dei complessi monumentali più importanti in tutta la Lombardia: un vero "museo" dell'arte barocca, non soltanto per l'architettura e per la pittura, ma anche per le arti cosiddette "minori". Come il prezioso pulpito in pietre dure, capolavoro nel suo genere, attribuito a Carlo Garavaglia e donato nel 1640 dal marchese Alessandro Modrone.*

le figure che sono state dipinte nella chiesa milanese, spiegandone soprattutto i significati biblici, simbolici e teologici. Comprendiamo così come nel coro, dove si dispiegano gli episodi del martirio di Alessandro (senza indulgere in macabri particolari), si sia voluto ricordare l'invito a essere testimoni di Cristo in ogni circostanza, anche fino al dono di sé, se necessario. Mentre nel

presbiterio l'attenzione è focalizzata sui diversi modi a disposizione dei fedeli, religiosi e laici, ciascuno secondo il proprio carisma, per vivere pienamente la Parola di Dio.

Un itinerario tra arte e fede che ha il suo vertice, letteralmente, nella calotta dell'alta cupola maggiore, dove, per riprendere l'aulico linguaggio di padre Demetrio, è rappresentata in tutta

la sua maestosità «la reggia dell'Empireo e la gloria dei santi»: una visione paradisiaca, appunto, dove accanto alla Trinità e a Maria riconosciamo i patriarchi e gli apostoli, i martiri e le vergini, ma anche i padri della Chiesa e i fondatori dei grandi ordini religiosi, i patroni milanesi Ambrogio e Carlo; con una particolare attenzione per i santi "convertiti", come Ludovico di Tolosa o Guglielmo di Aquitania, cari alla sensibilità barnabita, ma probabilmente anche messaggio politico indirizzato agli allora governanti spagnoli di Milano.

Quel Cielo a cui siamo tutti destinati, come ricordano anche le scene bibliche rappresentate nel tamburo e le statuarie figure allegoriche "ritratte" nei pennacchi della cupola: Chiarezza, Fermezza, Sottigliezza, Agilità. Doti che apparterranno ai corpi mortali finalmente trasformati nella gloria della risurrezione. Ma virtù assai utili, sembra dirci ancor oggi il barnabita Suppensi, per assicurarci un posto in Paradiso: individuando chiaramente la via, percorrendola con tenacia e perspicacia, alleggeriti di ogni peso inutile. ■



*Il Segno*

Novembre 2021